

> FORTHCOMING

La verità, vi prego su Tucidide, lo storico senza storia

SIMONETTA FIORI

Fu Tucidide a inventare la storiografia, un genere che ancora praticiamo. Però non abbastanza da far luce sul suo mistero, ancora avvolto in mille leggende. Un paradosso - l'artefice delle storie rimasto senza storia - ora smontato da un saggio definitivo di Luciano Canfora, che vanta un'antica familiarità con l'argomento. Chi era veramente Tucidide? Il bravo generale punito da ateniesi folli? Oppure un mentitore che sapientemente copre le proprie responsabilità? Di certo sappiamo che era un signore ricco e potente che narrò la grande guerra tra Atene e Sparta (431-404 a.C.). Ma il suo racconto s'interrompe proprio nell'anno del colpo di Stato (411 a.C.), quando gli amici oligarchi arrivarono al potere.

Che ne fu di lui? Si schierò dalla loro parte e dovette eclissarsi dopo il crollo? Su questa coincidenza indaga l'antichista, il quale continua la ricerca cominciata alla fine degli anni Sessanta. Già in *Mistero Tucidide* demoliva la vulgata secondo cui Tucidide per vent'anni sarebbe rimasto lontano da Atene e dal campo ateniese e quindi avrebbe raccontato nella sua opera «quasi soltanto cose non viste»: difficile immaginarlo proprio nel teorico della «storia come autopsia», dove l'atto del vedere è al primo posto e i fatti narrati «sono solo contemporanei, visti e verificati».

È da questa premessa che Canfora parte per ristabilire la verità nella caligine delle controverse ricostruzioni antiche e moderne. *Tucidide. La menzogna, la colpa, l'esilio*, a marzo in libreria da **Laterza**.

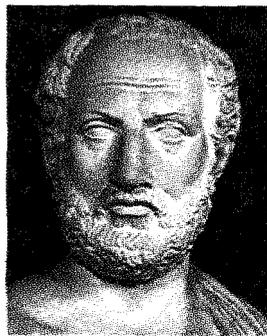
La letteratura, al contrario della storiografia, diventa tanto più credibile quanto più l'artista manipola la memoria biografica. Questo vale per tutti ma soprattutto per uno scrittore russo scoperto in Italia da Sellerio venticinque anni fa e presto di nuovo in libreria con la prima edizione integrale dei suoi taccuini. Sergej Dovlatov era uno strano tipo, un fuoriuscito atipico rispetto alla schiera dei dissidenti, grande bevitore e grande seduttore che per il suo ribellismo anarchico veniva guardato con sospetto non solo dall'ufficialità sovietica ma dagli stessi oppositori. Che gli rimproveravano una dissidenza blanda, affidata all'ironia e alla comicità più che all'attacco frontale.

I suoi racconti piacquero tra l'altro a

Fruttero e Lucentini, grati di aver trovato una risposta a una domanda ricorrente: «Come potevano tirare avanti, sotto una dittatura comunista, tutti quelli privi di qualsiasi illusione circa il partito tuttavia incapaci di eroiche contestazioni? Tiravano avanti con l'umorismo e la vodka». Ironia e alcool anche nelle pagine che Dovlatov stava chiudendo prima della sua morte improvvisa, con giochi di parole, calembours, annotazioni sulla vita sovietica fino all'esilio nel 1978 e sulla comunità russa emigrata a New York.

Più che un diario personale, dicono in casa editrice, l'immagine emblematica di un'epoca che non c'è più. *Taccuini*, a cura di Laura Salmon, in primavera da Sellerio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STORICO
Tucidide

